

◆ Seguendo il richiamo delle grandi rock star l'esercito del pop viaggia per tutta Italia tra mercati ortofrutticoli e aeroporti in disuso

◆ Ma un disegno di legge definisce la musica come un aspetto fondamentale della nostra cultura, senza distinzione di genere

◆ A dicembre del prossimo anno si inaugura a Roma il primo auditorium pensato sia per la classica che per la leggera

IN
PRIMO
PIANO

Senza spazi né musica i giovani cercano una città per cantare

FRANCESCA PARISINI

MILANO Centocinquanta mila persone in due serate per Claudio Baglioni; centotrentamila per Vasco Rossi; addirittura trecentomila (era questo il dato forse un po' ottimistico fornito dalla Curia) davanti ad un nutrito gruppo di artisti da tutto il mondo, tra cui Bob Dylan, tutti precettati per suonare al cospetto del Papa. Sono le cifre del popolo del rock. Sono le migliaia e migliaia di giovani che, ogni volta che arriva in Italia una stella del firmamento musicale, si muovono da ogni angolo del Paese per ascoltare "canzonette", per partecipare ad uno di quei riti collettivi che sono i concerti di musica leggera. Ed ogni volta la stessa questione: quale sarà lo spazio disposto ad accogliere una macchina mastodontica, rumorosa ed ingombrante come quella di due o tre ore di musica live, con tutto il seguito di tecnici e soprattutto di pubblico che si porta dietro?

In Italia di macchine di questo genere ce ne sono poche. Forse nessuna. Baglioni è riuscito a strappare, non dopo molte polemiche e titubanze, lo stadio Olimpico che, peraltro, il Comune di Roma è intenzionato a riutilizzare per manifestazioni di questo genere. Ma, si sa, le società calcistiche sono sempre restie a concedere gli stadi per paura che il rock possa nuocere all'integrità di spazi in primo luogo deputati ad un altro rito di massa come quello del calcio. Il Blasco, invece, ha suonato all'autodromo di Imola mentre Mr. Tambourine ha avuto come teatro della sua esibizione il mercato ortofrutticolo - non ancora in funzione - nella prima periferia di Bologna. Senza citare altri luoghi improbabili come l'ex Italsider di Bagnoli per - ancora una volta - Vasco e colleghi, l'aeroporto dismesso di Reggio Emilia per gli U2, l'Arena di Verona per uno dei tanti festival estivi dedicati alla canzone italiana e non solo.

Come dire: il rock, anzi, la musica leggera in genere non ha diritto ad avere una casa propria. Non è detto che sarà così ancora per molto. Il disegno di legge sulla musica steso dal ministro Veltroni qualche mese fa (attualmente in esame al Senato) ha infatti definito la musica

Là dove c'era la fabbrica note all'aria aperta

I concerti delle star della musica leggera chiamano migliaia di giovani. Luoghi scelti: stadi e persino campi d'aviazione (capitò con gli U2 a Reggio Emilia l'estate scorsa). Poche occasioni comunque. Meno ancora ne godono gli appassionati della musica «seria», che sono molto più numerosi di quanto dica il pubblico dei teatri, dalla Scala al Massimo. L'Arena di Verona è in fondo l'unico spazio che consente nei mesi buoni una fruizione «popolare» della musica «seria». Si può pensare di ripetere l'Arena, di ripetere ciò che si poteva realizzare parecchi secoli fa. Pensiamo alle solite aree dismesse, le aree Falk di Milano piuttosto che le aree Bagnoli di Napoli. È davvero assurdo immaginarle «ristrutturate» in grandi parchi della musica, dove si possano allestire palchi e scenografie e posti a sedere, favoriti magari dagli avvallamenti del terreno? Una volta la musica all'aria aperta era un rito domenicale. Quella tradizione si può riprendere magari tra i nuovi monumenti dell'archeologia industriale e con qualche ambizione in più (e nella dimensione che i tempi chiedono). Aida s'è cantata e suonata tante volte all'Arena e persino tra le piramidi d'Egitto. Luca Ronconi (prendiamo esempio dalla prosa) allestì Karl Kraus al Lingotto prima della ristrutturazione. Che si faccia musica tra le rovine del tempo passato (sempre in periferia) farebbe bene alle nostre città.

RENZO
PIANO
È l'autore
del progetto
per l'auditorium
della capitale
atteso
da 50 anni

come «un aspetto fondamentale della cultura nazionale, senza distinzione di genere».

In materia di spazi, un articolo della legge recita che tra i compiti dello Stato c'è quello di «promuovere, anche sulla base di indicazioni di regioni ed autonomie locali, la realizzazione di infrastrutture finalizzate alla fruizione della musica, nonché alla ricerca ed alla elaborazione musicale».

Per questo la proposta di legge allarga anche al mondo della musica il sistema delle «residenze» già previsto nella legge sul teatro. Le residenze diventano allora multiculturali; sarebbero convenzioni di tre anni ad affidare teatri storici o circuiti di teatri sullo stesso territorio ad attività di produzione e distribuzione teatrale, lirica, musica-

le e di danza in modo da promuovere un cartellone con una programmazione di almeno otto mesi all'anno.

Inoltre, nuove disposizioni obbligano chiunque abbia in programma di costruire un palazzetto dello sport a prevedere impianti di insonorizzazione proprio in vista di eventuali eventi musicali.

Ma ancora una volta sono spazi misti, per musica e manifestazioni di altri generi.

Intanto, a Roma c'è grande attesa per un luogo dalla forma di "scarabeo" che sta per essere ultimato e che, se tutto va bene, verrà inaugurato nel dicembre del prossimo anno. È l'auditorium progettato da Renzo Piano, nei pressi dello stadio Flaminio nella zona lasciata libera dalle Olimpiadi del '60, tra il Villaggio Olimpico e il palazzetto dello sport disegnato da Nervi.

Si tratta di tre sale, tre corpi separati, tre casse armoniche, più una cavea. Insieme fanno più di settemila posti così divisi: la più grande ne conta 2700, un organo ed una conformazione che la rende adatta alla musica classica e sinfonica; la seconda ne ha 1200 ed una conformazione molto duttile (data dalla possibilità di muovere il palco e di far scomparire la platea) simile a

Claudio Baglioni in concerto allo stadio Olimpico di Roma

S. Micozzi/Sintesi

VASCO
ROSSI
In 130.000
hanno assistito
al suo concerto
all'interno
dell'autodromo
di Imola

quella che lo stesso Piano ha realizzato nel complesso del Lingotto di Torino (la struttura con una delle migliori acustiche al mondo); la più piccola, da 500 posti, è stata studiata in collaborazione con il maestro Luciano Berio per accogliere esibizioni di musica sperimentale. Infine, la cavea: uno spazio all'aperto di 3000 posti. Le tre sale, inoltre, sono state pensate in modo flessibile grazie alla loro disposizione simmetrica in corpi separati, cosicché possano essere utilizzate contemporaneamente senza interferenze.

Ospite d'onore di questa nuova struttura (costata allo Stato oltre 250 miliardi ed al Comune una ventina di milioni all'anno per tutta la durata dei lavori) sarà Santa Cecilia anche se con sarà la prestigiosa Accademia ro-

mana a gestire la macchina: il Comune di Roma ha già eletto un comitato di gestione mentre, in attesa dell'arrivo di un supermanager, sarà Mimma Guastoni, già direttrice della Casa Ricordi, ad occupare la poltrona di amministratore del centro.

Ma che musica si suonerà dentro lo "scarabeo" di Piano? Sicuramente non il rock - sostengono allo studio dell'architetto genovese. Oltre la classica e la sinfonica, si suonerà musica sperimentale e di contaminazione.

Se ci sarà spazio nella capitale per i grandi raduni, sarà altrove. A Tor Vergata, per esempio, dove già per il Giubileo del 2000 è previsto l'incontro dei giovani con il Papa e dove il Comune ha intenzione di attrezzare ad arena per concerti. Oppure Fonopoli, la città della musica progettata da Renato Zero ma il cui progetto si è attualmente arenato.

A Napoli, invece, il Comune ha intenzione di utilizzare uno spazio già collaudato negli ultimi due anni: è il grande complesso dell'Italsider di Bagnoli su cui c'è un grande progetto che prevede, tra le tante cose, la creazione di un parco per la città, da impiegare anche per i concerti di musica leggera.

L'INTERVISTA

David Zard: «Troppi costi addio ai grandi concerti»

Si fa prima a dire quali sono i grandi artisti che David Zard, impresario del rock, non ha chiamato in concerto in Italia piuttosto che fare l'elenco di quelli che ha portato sui palcoscenici italiani. Tra i primi stanno gli U2, i Police, Sting e Bruce Springsteen; nel secondo gruppo stanno nomi come Bob Dylan, i Rolling Stones, gli Who, Elton John, i Pink Floyd, i Genesis, Madonna e, tra i "nostri", persino Baglioni.

Allora, Zard, come si lavora in Italia quando si tratta di organizzare un grande evento musicale?

«C'è stato un periodo, dagli anni Settanta fino ai primissimi Novanta, in cui il bisogno di musica era soddisfatto dalle Feste dell'Unità che organizzavano i grandi concerti. Poi, quando questo è finito, si è fatta strada la necessità dei grandi spazi. Inoltre, negli ultimi anni, la scena è cambiata: le amministrazioni comunali organizzano in molte città dei festival estivi che non lasciano chances a noi imprenditori dello spettacolo, che per entrare in questo giro dovremmo inventarci fantomatiche associazioni culturali. Sono manifestazioni molto belle che vivono però di soldi pubblici e con cui noi non possiamo competere».

Nel nuovo disegno di legge del ministro Veltroni si parla di pari dignità per tutti i generi musicali e della necessità di reperire nuovi spazi; lei è ottimista?

«Ho letto quel disegno di legge e ho visto che c'è la voglia di dire e di non dire. La musica non è mai stata tenuta in considerazione dal Governo; sembra che si possa fare musica senza la musica. Questo nonostante sia anche un volano per creare nuovi posti di lavoro. Ma la situazione prima o poi esploderà».

Incheseno?

«I biglietti dei concerti costano troppo; del resto, i costi per l'organizzazione continuano a lievitare. Basti pensare che oltre al dovere pagare l'affitto per San Siro bisogna mettere in conto un migliaio di biglietti omaggio che chiedono il Comune e le società calcistiche. Ciò costa in più agli organizzatori circa novanta milioni. L'usanza del biglietto omaggio è un vizio italiano che deve scomparire. Una volta che mi sono azzardato a dire qualcosa in proposito mi hanno risposto: "Ma lei, Zard, che cosa vuole, che scoppi la rivoluzione?". Omaggi a parte, bisogna mettere in conto, oltre all'affitto, tre o quattrocento milioni per sistemare lo stadio; coprire l'erba, togliere i cristalli, etc. Più il costo dell'artista». Una soluzione possibile sarebbe creare strutture a basso costo di gestione per ospitare i concerti».

Ma i grandi eventi in Italia, quelli che richiamano decine di migliaia di persone, si contano sulle dita di una mano o poco più. Vale la pena costruire posti ad hoc per così poche occasioni?

«Tutto dipende ancora una volta dal costo del biglietto. Secondo lei la gente ha meno voglia di ascoltare musica rispetto al passato? No. La musica è un canale per trasmettere la storia e la cultura di un popolo; è l'unica via di comunicazione mondiale. Rispetto a nazioni come la Germania, la Francia e il Belgio noi siamo un paese del terzo mondo. Le faccio un esempio: in Olanda i Rolling Stones hanno fatto 450 mila presenze su una popolazione di circa 12 milioni. Lo stadio dell'Ajax è stato costruito con un sofisticato marchingegno per coprire il prato, così che può ospitare 25 eventi musicali all'anno».

F.P.

Tutti in strada, passa il Tir che suona il rock

Le nuove tendenze degli under 21. E i centri sociali vanno a tutto rave

MILANO C'è chi dice che i grandi raduni del rock sono morti e sepolti. C'è chi sostiene che non sia vero, che i mega-concerti sono solo diventati qualcosa di diverso da ciò che durante tutti gli anni Settanta ha radunato migliaia di persone in estasi davanti ad una pop star. Correva il 1969 quando a Woodstock si verificò quello che sarebbe diventato il più grande raduno che la storia della musica pop abbia mai conosciuto. Ma sono trascorsi solo pochi mesi da quando a Berlino più di un milione di ragazzi provenienti da tutta Europa hanno ballato per un giorno intero al seguito di un gruppo di TTR attrezzati come discoteche viaggianti.

Non sarà che più semplicemente è cambiato il concetto di mega-raduno? Non sarà che le chitarre elettriche delle rockstar sono state sostituite dai piatti e

dalle cuffie di DJ promossi al ruolo di veri e propri artisti dagli esperti e dai cultori delle nuove tendenze? Può essere se si aggiunge il fatto che poche settimane dopo la Love Parade di Berlino, Londra ha festeggiato il week end di "bank holiday" (l'ultimo di agosto, qualcosa che corrisponde al nostro ferragosto) con il carnevale di Notthing Hill Gate, il carnevale delle comunità tropicali londinesi che si tiene da trentadue anni e che - forse in pochi lo sanno - è il più grande appuntamento al mondo dopo quello di Rio de Janeiro. In quell'occasione, gli organizzatori dell'evento hanno parlato di due milioni di persone in due giorni.

Niente di tutto ciò succede in Italia - mentre c'è una "street parade" persino nella rigorosissima Svizzera, a Zurigo. «Colpa delle discoteche», dice Pier

VENETO
IN SPIAGGIA
A Jesolo
la terza edizione
del "Beach Bom
Festival"
Il reggae ospitato
in un campeggio

Italia le disco non amano il rischio e soprattutto non c'è il culto della musica da discoteca come musica intelligente e di sperimentazione. L'unica, forse a rappresentare un'eccezione è il Cocratico di Riccione che, oltre ad una techno di largo consumo, organizza spesso operazioni raffinate di musica classica, contemporanea o rumorista che si tengono nel privé, per

non più di duecento persone». Del resto, però, gli eventi da decine di migliaia di persone si contano ogni anno sulle dita di una mano.

Il fenomeno interessante, sostiene Pacoda, si verifica, invece, nella ricerca degli spazi di media capienza, quelli per un pubblico che va dalle cinquemila alle diecimila persone. «Da questo punto di vista è il Veneto a riservare le sorprese migliori», continua Pacoda. Due esempi: quest'estate a Jesolo si è tenuto il terzo Beach Bom Festival, l'unico in Italia ad essere sponsorizzato dalla prestigiosa emittente Mtv; una settimana dopo, sempre a Jesolo si è tenuto un raduno all'insegna della musica reggae, una sorta di sezione distaccata del "Sunsplash", la manifestazione più importante al mondo di questo genere musicale, che ogni anno si tiene in

Giamaica.

Dove? Il primo sulla spiaggia, il secondo in un campeggio che per tre giorni è stato requisito da diecimila persone che hanno pagato un biglietto per potere piantare la loro tenda ed assistere ai concerti.

Una nuova Woodstock in sedicesima? Ma le realtà più interessanti rimangono probabilmente i centri sociali, ormai vere e proprie imprese culturali: il Leoncavallo a Milano, il Link ed il Livello 57 a Bologna, il Forte Prenestino a Roma e i Murazzi a Torino, solo per citare i più famosi ed i più operosi. Sono costoro, spesso, i promotori dei "rave", raduni sotterranei e spontanei che anche in Italia stanno - seppure a fatica - conquistando luoghi per la dance, originariamente non deputati a questo scopo.

F.P.